

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

APPENDICE

III

Documento C

Scrittura presentata ai 27 dicembre 1576 dal giudice Pietro Vergerio Favonio e dai sindici Francesco Gavardo e Aurelio Vittorio a Francesco Venier provveditore al sale presente il cancelliere del sindacato Cristin Navilio, già noto nella digressione 8. — Si espone come si possano e si debbano migliorare le tristi condizioni igieniche, in cui versa la città di Capodistria, con rimuovere le paludi che da ogni parte la ricingono. — V'è fatta menzione della *Colonna Giustiniana*. — Vedi *Lettera* pg. 10, *Digressione 6* pg. 99; notizia dal *Libro de' Consigli* Q cc. 109 v. e 110 r. e v. e 111 r., nelle quali il documento si contiene.

Non si altera nulla della scrittura e dell'interpunzione originale.

Die 27 dicti 1576

Presentata dall'infrascritti Ecc.te Sig.re Dottor Vergerio et sp.li Sig.ri Sindici alla presenza di me Canc.ro Cl.mo et Ecc.mo Sig.re

Essendo che ciasc.o per istinto imm.le di natura è obligato à la propria patria di tutte le infrascritte cose cioè de la cura del modo de l'habitare, di quella del uinere, terzo et ultimo del conuersare, quanto al primo capo, il quale principalmente uiene in consideratione, Noi Pietro Dot. Vergerio Fauonio uno al presente de Giudici ordinarij, et medesite Gio: Francesco Gavardo, et Aurelio Vittorio Sindici della Città di Capod.a si per detto rispetto, come per beneficio euid.mo di S. Ser.ta nostro legitimo et naturale Sig.re facendo si come sempre hanno fatto i maggiori nostri professione di fedelissimi intendiamo con la presente scrittura di riuerentemente ricordare à Voi Cl.mo Sig.r Francesco Veniero Dig.mo Provv.r al Sale existente hora personalmente in essa Città con un'ingegnere appresso fatto come si crede

uenire à posta ne la medesima, per quale uia la detta infelice nostra patria potrebbe una altra volta essere restituita et rissorgere (diremo così) al primo, uero, et proprio suo stato naturale, di perfetta salubrità di aere, di amenità quasi inenarrabile de sito, di commodità grandissima di negotio; et quel che più importa tanto rispetto à la uicinità della Ser.ma Casa d'Austria, quanto rispetto à la potenza de Turchi non molto lontani di sicurtà, et forza ne presenti pericolosissimi tempi inespugnabile.

Adunque perche non è dubio alc.o che la pouera Città, o, pianta che si habbia à chiamare riteneua, et godeua à misure colme tutte l'enumerate condizioni quando per la gratia del Sig.re Iddio et priuilegio specialissimo de la natura se ne giaceua doue giace cinta et circondata d'ogn'intorno da profundissime acque, et non oppressa come adesso da Crassissime et puzzolentissime paludi per questo sarebbe nostro parere, che di primo tratto dette Paludi donessero essere intieramente rimosse et insieme con le paludi tutto quel che hà potuto causare le medesime; come sarebbe à dire l'infrutuosissimo Castello Leone, la danosissima strada solida di Terra ferma, il Fiumicello, et finalmente tutte le altre acque torbide che entrano ne la lacuna. Ne sia per l'amore de Dio chi dica, che l'impresa non sia per essere facilissima, Percioche fabricati due soli arzeri de la più densa parte del medesimo paludoso terreno chiamata comunemente barina tra le pallificate bene munite da le bande di legname uno da la porta di S. Piero sin'al contrario cantone de le Saline sotto zeso, ouero S. Hier.mo per spatio in lunghezza non più al nostro credere che di passa 250 in cc.a et l'altro dà la colonna Giustiniana per altre tanto spatio sin'à la punta de le Saline sotto Semedella (diuertite che fossero si come ageuolmente si potrebbero diuertire le aque dolci) con poca fatica, et senza alc.o impedim.to ni si adopererebbono dentro stando tuttauia l'operario ne l'asciuto, et badili, et zappe ne l'excauare. Et perche à tanto necess.o et salutifero cauamento doueranno con l'autorità del Prencipe uolintieri contribuire non solamente i Cittadini di Capodistria, da i quali nel maggiore suo Cons.o è stato preso di dare per il detto fine molti rotoli di opere, ma ancora tutto il contado, et appresso il contado della Città tutto il restante de l'Istria per la saluezza che

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina: 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24 an. XX; 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 — Digressioni; 13, 14 an. XXI — Appendice.

tanto quei del terr.o quanto tutti gli altri da questa sola pianta di Capoda et non da altro luoco sia quale si uoglia de la ragione ouero prouincia potrebbono (occorrendo) pienam.te et securam.te riceuere chiara cosa è, che l'excauatione, la quale con facilità sarebbe fatta da molti migliaia de guastadori in palude che in circuito non arriua uno migliaio intiero succederebbe anco in breuissimo spatio di tempo; et massimam.te quando si facesse ne i mesi come questo, et seguenti de le gran secche, con nessuna poi, ò almeno con pochissima spesa del Prencipe: se pure nessuna ò poca spesa si ha da riputare in una operatione di tanta importanza quella del legname, et appresso la spesa del legname quella de gli artefici, et instramenti cc.a ciò necessarij Cariole, burchiele, et simili: le quai tutte cose potrebbono essere sumistrate da sua Ser.ta per l'exportatione del fango, ò in mare, ò in altro luoco doue da periti fosse giudicato essere più à proposito ben considerate le già, che ne la pianta si desiderano conditioni. Risulterà ueramente da così fatta excauatione senza le altre molte utilità, che sono state per noi esposte, et che da le esposte ogni giorno più sariano per necessità consequenti, che hauendo il prencipe in ogni parte l'acqua del mare altissima, et per questa sola strada prontiss.o modo di poterla sempre condurre à suo beneplacito con ogni maggiore auantaggio in molti piani atti à la constructione de saline, tanto da la banda del Risano, quanto da quella del campo marzo potrà (uolendo che secondo che ricercati si proferiamo di fare toccare con mano) con pochissimi denari, rispettuam.te, et senza offesa alc.a ne de publico, ne del particolare, anzi con ragioneuolissima sodisfattione de l'uno et l'altro fabricare uno grandissimo, et (per modo di parlare) infinito numero de altri Caudini; et à questo modo non solamente la Città sarà conseruata à sua Ser.ta mà fatta frontiera et presidio insuperabile de tutto il paese di spopolata, et ruinosiss.a che ella è al sicuro augumentarà et di fabriche et de popolo con notabiliss.o accrescimento de i Datij .X.me et ogni altra utilità del prencipe. Altrimente ò restando così, ò crescendo anche si come crescono tutta uia su gli occhi euidentiss.te le contrarie secche nefandissime tanto da la banda di terra, quanto da quella del mare è non poco da temere (quando bene non succedesse altro) che fatta la piata d'aria (il nostro Sig.re Iddio non permetta) in tutto per tutto pestifero non diuenga del tutto inhabitabile à guisa d'un'altra Pola ouero Cittanoua ne l'Istria senza popolo, senza Comertio, senza sale, senza beue alc.o possibile à imaginare Et perche da noi è stato fatto mentione non solo di remotioni delle secche insieme con le sue cause, ma ancora di constructioni di saline, si supplica hum.te a V. s. CL.ma si per l'amore che porta al Prencipe, come per la salute et uita che porta à questa patria la quale ne la presente occasione col mezo nostro quanto più può se le racc.a che la si degni poiche hà l'ingegnero appresso, et col transiferirsi personalmente quando le acque sono più basse sopra tutti i particolari luochi, et in ogn'altro modo migliore pigliare ser.tis ser.dis in proc.o sopra cio auttet.o uera et diligente infor.ne di tutte le cose prenarate; presa ueramente che l'hauerà, et rimossa etiam dio la suspitione d'ogni seccha et causa di seccha contraria tanto da la banda

di terra quanto da quella di mare secondo che è stato premesso, quando quella si risolua di dar ordine sopra il ritrare ouero ridurre fondo alcuno in saline del tutto, noi Citt.ni et proc.ri antedetti per l'istesso prescritto nome supplichiamo à V. M. CL.a anche di questa altra gratia che la pouera nostra Co.ita, la quale con cio prontiss.te farà con il Pren. tutto quel che da quale altro si uoglia sarà offerito et fatto, sia in concorso preferita ne le concessioni di saline à qualunque quale ella si sia priuata et particolare persona et con questo fine humilmente in sua buona gratia si raccomandiamo.

COSE VECCHIE ISTRIANE

(Continuazione e fine vedi N. 13 e 14 a. c.)

Comunità di Capodistria

Sindaci deputati:

Lugnani Giulio
Gavardo Francesco Innocente.

Giudici:

Almerigotti Giacomo
De Rin Pietro
Manzoni Andrea
Moreschi Angelo.

Vice-domini:

Manzini Giovanni
Del Tacco Conte Antonio.

Consultori:

Gravisi Marchese Girolamo
Bruti Conte Agostino fu Conte Barnaba
Manzini Giacomo
Sereni Nazario
De Rin Bortolo
Del Tacco Conte Antonio
Pedrini Antonio
Manzini Giovanni.

Proveditori alla fabbrica della Chiesa Cattedrale:

Manzini Giacomo
De Belli Nicolò.

Proveditori alla Sanità:

Sereni Nazario
Madonizza Giovanni
Combi Carlo.

Soprastanti ai ponti:

Vittori Bon Vettore
Modena Conte Nicolò.

Deputati alle mani morte:

Del Tacco Conte Aluise
Pedrini Francesco
Combi Carlo.

Arvocato alle cause pie:

Favento Pietro.

Sopra Giustizieri:

Derin Antonio di Stefano
Lugnani Pietro.

Deputati a' vini:

Manzoni Andrea
Pedrini Francesco
Combi Carlo.

Capifano de' Schiavi:

Almerigotti Francesco.

Podestà de' due Castelli:

Almerigotti Giuseppe.

Cancelliere al Tribunale Civile di I. istanza:

Gravisi Marchese Gio. Maria Gravise.

Cancelliere del Sindacato:

Musella Nazario.

Cassiere della Comunità:

De Rin Bortolo.

Ragionato della Comunità:

Gravisi Marchese Orazio.

Cancelliere de' danni dati:

Lugnani Antonio.

Archivisti nella Vice-Dominaria:

Barbo Elio Cristoforo.

Manzini Giovanni.

Regolatore alle Scritture:

Baseggio Giorgio.

Contraditore alle parti:

Barbo Elio Cristoforo.

Deputati alle carni:

Manzini Giovanni

Barbo Elio Cristoforo.

Deputati alla fontana:

Brutti Conte Agostino fu Barnaba

Manzoni Andrea.

Soprastante ai frutti:

De Rin Antonio di Stefano.

Collegio-Convitto delle Scuole pie

dato dal corpo de' Nobili l'anno 1708.

Deputati:

Li due Sindaci.

Rettore:

Padre Saverio Tagliaferri

Sette maestri.

Medici di città:

Benedetti Dottor Michele

Muzzi Dottor Giacomo.

Chirurgo:

Manzoni Domenico.

Monte di pietà*Presidente:*

Lugnani Nazario.

Depositario:

Almerigotti Alvise.

Massaro:

De Rin Bortolo.

Assistente:

Del Tacco Conte Giuseppe.

Ragionato:

Gravisi Marchese Orazio.

Fondaco*Provveditori:*

Almerigotti Giuseppe

Verzi Conte Almerigo

Vittori Bortolo.

Cassiere:

Barbo Gaspero.

Scontro:

Baseggio Bortolo.

Fonticaro:

Martissa Andrea.

Ragionato:

Gravisi Marchese Orazio.

Militare civico di presidio*Sopraintendente alle Cernide della Provincia e Comandante:*

Grisogono Conte Francesco, Tenente Colonello.

Prima Compagnia de' Bombardieri. Capo Maggiore:

Davanzo Filippo.

Tenente aiutante:

Bracciadoro Francesco.

Primo Tenente:

Gerin Cristoforo.

Secondo Tenente:

Paccanoni Antonio.

Alfiere:

Simeoni Domenico.

Seconda Compagnia. Capo Principale:

Gianelli Mattio.

Primo Tenente:

Gianelli Antonio.

Secondo Tenente:

Pogliato Nicolò.

Alfiere:

Filippi Antonio.

Notizie*Togliamo dall'Indipendente:*

„Siamo lieti di annunciare che la nostra città è stata scelta quale sede della seconda adunanza generale della Società „Pro Patria“.

„L'adunanza avrà luogo alla fine di settembre o ai primi d'ottobre p. v.“

„Questa la prima notizia, alla quale faremo seguire tutte le informazioni che ci perverranno in proposito, certi che Trieste, in questa occasione solenne, sarà all'altezza del suo patriottismo, nell'accogliere, ospiti carissimi, i fratelli del Trentino, dell'Istria e del Goriziano, che qui converranno a compiere opera nobilissima, non ad altro rivolta che alla difesa della lingua e della nazionalità di queste terre.“

La direzione della Società Istriana di Archeologia e Storia patria invita i Soci al Congresso generale della Società, che verrà tenuto nel giorno 2 agosto a. c. alle ore 12 mer., nella Sala dietale, cortesemente concessa dalla Giunta provinciale, col seguente

Ordine del giorno:

1. Resoconto morale della Società per l'anno 1886 — 2. Esposizione del conto consuntivo dell'anno 1886, e di quello di previsione per l'anno p. v. — 3. Elezione della Direzione per la durata del IV anno sociale — 4. Eventuali proposte di singoli Soci.

La società alpina delle Giulie terrà il suo quinto congresso generale in Gorizia il giorno 14 corrente.

Per quell'occasione sono progettate tre gite, sul *Tricorno* (2864 m.), sul *Kern* (2246 m.) sul *Modrasovaz* (1308 m.)

L'i. r. Commissione per l'indagine e la conservazione dei monumenti d'arte e di storia in Vienna ha nominato a suo corrispondente l'on. dottor Carlo de Marchesetti di Trieste.

Il giorno 24 Luglio ebbe luogo in Pisino una seduta della presidenza della Società politica, e tra altro furono nominati i signori Marco Dr. Costantini a segretario e Leandro Camus a cassiere sociale.

Da una lettera gentilmente comunicataci apprendiamo che la giuria per la mostra internazionale giunastica di Milano, deliberava, lunedì 25 luglio, d'aggiudicare quattro medaglie d'argento ad espositori che parteciparono a quella mostra.

Due di queste medaglie, che costituiscono i primi premi, furono conferite all'Unione Ginnastica di Trieste ed all'egregio maestro Gregorio Draghicchio.

Riportiamo questa notizia dall'*Indipendente* del 29 p. p., aggiungendo le nostre congratulazioni alla spett. direzione dell'Unione ginnastica ed all'egregio nostro comprovinciale G. Draghicchio.

Ci scrivono:

La Geografia del Municipio di Milano.

Sotto questo titolo, nell'*Italia* giornale di Milano (11, 12 Luglio 1887) si legge quanto segue.

„Nella Guida del Famedio, pubblicata dal comune di Milano, e che il relatore conte Emilio Belgioioso dedica con grande solennità al sindaco Negri si legge a pag. 50 che Gian Rinaldo Carli, nato a Capodistria, dopo aver fatto lezione a Padova, ritornò in Dalmazia.“ E non basta: „In Dalmazia il Carli studiò l'anfiteatro di Pola.“ Per il Municipio di Milano dunque Capodistria e Pola sono in Dalmazia. . . .

Ma in quale provincia i Greci antichi avrebbero messo un municipio che stampa di queste corbellerie?*

Un istriano.

Noi istriani, italiani moderni, aggiungiamo due sole parole; che siamo stucchi e ristucchi di registrare spropositi. Il Signor conte Belgioioso, o probabilmente chi per lui, (perchè siamo convinti che i signori del Municipio si sono affidati ad un compilatore qualunque), conoscerà certo l'egregio Avvocato Giorgio Baseggio istriano da Capodistria e consigliere Municipale a Milano. Bene, incontrandolo per via, si faccia dare, lì per lì, peripateticamente, una lezioncina di geografia elementare.

Da ultimo, per chi non lo sapesse, aggiungiamo che nel Famedio di Milano fu dedicata una pietra con iscrizione al capodistriano Gian Rinaldo Carli. Quindi l'origine dello sproposito nella Guida.

VITI AMERICANE

STIAMO PREPARATI

Intorno alla fillossera, si dirà, è stata fatta molta poesia per uso e consumo dei naturalisti, i quali hanno indotto a distruggere col fuoco e col solfuro di carbonio dei vigneti per dimostrare che la fillossera li avrebbe ugualmente distrutti; si aspetti almeno che questa ultima li distrugga, e poi si ammetterà la sua potenza devastatrice.

Non dimentico che si è parodiato persino un detto di un grande uomo di stato, gridando: *libera fillossera in libero Stato.*

Purtroppo la libera fillossera ha distrutto una bella estensione dei nostri vigneti; molti sono per essere distrutti e molti altri sono minacciati dalla medesima sorte.

Ma che venite a parlarci di fillossera, sento a dirmi: le nostre vigne non si trovano in paesi caldi, dove è facile e possibile la produzione della fillossera alata e quindi facile la sua diffusione. Le infezioni constatate qua e colà sono ben poca cosa riguardo alla superficie dei nostri vigneti e quindi non meritano neppure d'essere prese in considerazione; e poi parte saranno distrutte e parte saranno circoscritte e per conseguenza non vi è da temere.

Nell'interesse della nostra viticoltura sarebbe desiderabile che fosse così e non altrimenti; ma sgraziatamente alle piccole e salutari infezioni si aggiungeranno le grandi, le quali non si potranno, per così dire, più domare o contenere, e allora si griderà: si salvi chi può.

Grido fatale e disastroso se ci coglierà impreparati, poichè allora il panico s'impadronirà di noi e lasceremo il campo in preda al nemico, come pur troppo lo lasciammo altra volta e per non poco tempo, quantunque fosse stato trovato un mezzo sicuro per combatterlo, voglio accennare all'*oidio*.

Da tempo si dice e si ripete, per non dire si gridi in tutti i toni possibili ed immaginabili; stiamo preparati a ricevere come si deve il nemico.

Nell'interesse della viticoltura nazionale è da augurarsi che tutti i viticoltori sieno preparati a sostenere la lotta contro la fillossera; ma un poco di tema di non essere sufficientemente preparati non farà male, poichè ci farà studiare meglio i mezzi di difesa, che la scienza e la pratica mettono a nostra disposizione per combattere un nemico che è, fra i molti che si conoscono, dei più insidiosi.

I mezzi per combattere la fillossera, che oggi si conoscono, sono parecchi e tutti hanno dato sino ad ora, nelle condizioni che ciascuno richiede, dei risultati abbastanza lusinghieri per l'avvenire; ma questi mezzi non sono tutti generali, ossia applicabili ovunque come sarebbe per es. lo solfo per combattere l'*oidio*. Fra gli accennati mezzi ve ne sono di quelli che richie-

sono, per essere adottati, delle condizioni talmente speciali che riesce quasi impossibile trovarle là dove si coltiva la vite, così per es. la sommersione del vigneto per un tempo abbastanza lungo durante l'inverno. Come tutti sanno, i terreni sommergibili sono coltivati per la massima parte a prato e non a vigna.

La coltivazione della vite nelle sabbie; ma presentemente i terreni sabbiosi, come si vogliono per la vite perchè possa resistere alla fillossera, non sono coltivati né a vite né ad altre coltivazioni; non si esclude però che domani, come è avvenuto in Francia, questi terreni abbiano ad acquistare un valore in forza della coltivazione della vite, mentre oggi non ne hanno alcuno.

È fuori di dubbio che i terreni sabbiosi presentano alla diffusione della fillossera un ostacolo tanto più grande, quanto più sono fini e mobili i granelli di sabbia che li costituiscono e ciò, perchè la sabbia allora può disporsi bene attorno ai ceppi ed alle radici o di passare da radice a radice.

Come facilmente si argomenta, i due mezzi accennati saranno applicabili quando si tratterà di fare dei nuovi impianti, ma non ora che si tratta invece di conservare i vecchi i quali, per la maggior parte, sono stati fatti nelle migliori condizioni per la vite.

I mezzi dei così detti metodi colturali richiedono pure condizioni speciali, le quali a differenza dei due mezzi accennati possono più o meno verificarsi sui nostri vigneti; così, per esempio, la possibilità d'aver senza forti spese dell'acqua, la quale permetta il trattamento del vigneto con i solfocarbonati; oppure che la natura del terreno sia tale da assicurare una uniforme diffusione del solfuro di carbonio in modo da ottenere il desiderato effetto d'uccidere, cioè, un grandissimo numero di fillossere, da permettere così alle viti di poter vegetare utilmente pel viticoltore, ossia di vivere e portare frutto.

Non bisogna passare sotto silenzio che i metodi colturali, dato anche che le condizioni sieno favorevoli anzi favorevolissime, sono piuttosto costosi per se stessi e costosi anche perchè si debbono ripetere, per combattere le così dette reinvasioni della fillossera, e con altre parole, dopo l'applicazione del metodo colturale si sono distrutte molte anzi innumerevoli fillossere, ma qualcuna è restata, oppure il vigneto viene di nuovo invaso pel fatto che si trova in una plaga fillosserata: da qui il bisogno d'applicare di nuovo il metodo colturale.

Quando la spesa per l'applicazione dei metodi colturali non si riduca e di molto, da dimezzarsi e farsi anche minore di quella che si espone ora da coloro che li hanno applicati, in credo che in Italia, fatte rare eccezioni, non si potranno utilmente applicare pel fatto che i prodotti, che si ottengono, difficilmente compenserebbero il di più della spesa di coltivazione da sostenersi per combattere la fillossera.

Pel momento adunque la nostra viticoltura non può fare un grande assegnamento sull'applicazione dei metodi colturali; cosa resta allora per contrastare seriamente il terreno alla fillossera? — Restano le viti americane. — Si sapeva già *a priori* che la conclusione sarebbe stata questa, ma, di grazia, queste viti americane si possono poi accettare con tutta sicurezza? Sì, quando però sieno soddisfatte certe condizioni.

Giustamente si dirà: tutti i mezzi fino ad ora accennati sono buoni, ma, alla loro volta, richiedono delle condizioni, le quali, nel maggior numero dei casi, non si verificano tanto facilmente, e perciò si è come se i mezzi non esistessero.

È fuori di dubbio che fra tutti i mezzi proposti ed applicati sino ad ora per risolvere, come si direbbe, la questione fillosserica, il mezzo più pratico, e dirò più propriamente, meglio alla portata del viticoltore, si è quello che poggia sulla proprietà delle viti americane di resistere alla fillossera.

Certo che le viti americane, per corrispondere alla bisogna, richiedono certe condizioni, le quali si può dire che sieno proprie di ciascun vitigno, quantunque vi sieno dei vitigni americani i quali si adattano bene e a diverse condizioni, come sarebbe per esempio il *Jork's Madeira*. Ma, di grazia, son le sole viti americane che richiedono delle condizioni per essere veramente utili? Vi è forse qualche pratica agraria che non richieda speciali condizioni per essere veramente utile? Anzi non è forse vero che lo studio è la conoscenza delle accennate condizioni costituiscono, per la maggior parte, ciò che si chiama abilità di un agricoltore? Non resta forse sempre vero il fatto, che ad un viticoltore non si può dire: volete fare una buona lavorazione del terreno, prendete il primo aratro che vi capita fra mano; ma bensì gli si dirà, scegliete quello che meglio conviene alla vostra bisogna. Così ad un viticoltore non si potrà dire: volete mettervi al riparo, o volete prevenire i danni che potrà arrecarvi la fillossera, sostituite le viti nostrane con delle viti americane, e, se volete conservare la qualità del prodotto, innestate queste ultime con le vostre viti europee.

Sostituire o impiantare delle viti americane è presto detto, ma, fra le varietà di queste ultime, le quali non sono poche, quale o quali si sceglierà? Mentre, alcuni anni or sono, il numero delle varietà di viti americane conosciute era piccolo, qualche decina, ora questo numero è aumentato, sta per toccare il trecento, e continua ad aumentare tutti i giorni.

Riguardo al numero, il viticoltore italiano non deve preoccuparsi, poichè sarà tanto di guadagnato per lui, se, nel giorno del bisogno, potrà con sicurezza fermare la sua attenzione e quindi poggiare la sua produzione sopra uno dei pochi vitigni americani che da tempo si trovano in Italia, quali sono il *Jork's Madeira*, il *Jacquez*, il *Salon's*, il *Clinton*, e sopra le Riparie ottenute in questi ultimi anni colle semine.

Per arrivare ad avere l'accennata sicurezza occorre uno studio diligente e prolungato delle viti rispetto al loro adattamento al terreno, al clima e al loro comportarsi coll'innesto colle viti europee, e questo studio, che si può fare facilmente, deve essere poi controllato dall'esperienza diretta.

Ecco perchè i viticoltori intelligenti, senza schierarsi né fra gli americanisti né fra gli antiamericanisti, piantano in diversi punti dei loro vigneti alcuni piedi di viti americane, e di quelle varietà, che, secondo le cognizioni che si hanno intorno alle medesime, potrebbero convenire. Qualcuno degli accennati piedi viene innestato con delle varietà nostrali; e piedi ed innesti vengono poi osservati con molta attenzione, specialmente

in questa stagione, per vedere se si trovano in buone condizioni. Quando si trovano in buone condizioni, allora si può avere la certezza che resisteranno alla fillossera, sempre sottinteso però, che sieno varietà, che veramente godano della proprietà di resistere, poichè, se fossero di quelle varietà che non godono di questa proprietà, come sarebbe per esempio l'Isabella, le Catawba, allora tutta l'esperienza non avrebbe alcun valore pratico.

Il viticoltore italiano si trova relativamente in buone condizioni, purchè sappia trarre profitto dalla esperienza fatta dai viticoltori delle altre nazioni e segnatamente da quelli della Francia, altrimenti correrà pericolo di perder tempo e danaro.

Il viticoltore non dovrà mai dimenticare che degli studii e delle osservazioni superficiali furono causa di scoramenti e di danni finanziari non indifferenti.

Chi sa dire i danni che sono derivati dall'aver voluto seguire in tutto e per tutto il così detto *sistema Guyot*?

E senza uscire dalle viti americane, può essere molto istruttivo il seguente fatto.

Quando l'illustre scopritore della fillossera, il Planchon, fu in America per studiare le condizioni nelle quali si sviluppavano le viti americane, osservò che i vitigni Clinton e Concord erano i più apprezzati e generalmente coltivati nei vigneti degli Stati-Uniti, e che davano da per tutto dei buoni prodotti. Da questa osservazione troppo sollecitamente si dedusse che, importati in Francia, i due vitigni avrebbero dato pure buoni prodotti, e che perciò erano i vitigni americani da preferirsi.

Gli speculatori sfruttarono questa deduzione e importarono in Francia un gran numero, a milioni, di talee e di barbatelle, e specialmente nel mezzodì della Francia si fecero degli estesi impianti. Oggi, dopo una decina d'anni circa, non si trova neppure la decima parte degli impianti fatti, il restante è perito o è stato sradicato.

La fillossera minaccia i nostri vigneti da diversi punti; non vi è da farsi delle illusioni: questi punti si moltiplicheranno specialmente per opera dell'uomo, il più potente mezzo che si conosca per favorire la diffusione della fillossera. Se non provvederemo a tempo, verrà il giorno del bisogno e non sapremo che cosa fare perchè avremo perduto un tempo prezioso col restare inerti e col bisticciarci intorno agli americanisti, o anti-americanisti. Lasciamo le parole all'Arcadia, chè a nulla possono giovare e teniamoci al positivo collo studiare le viti americane per esser pronti a tutti gli eventi.

Grazi Soncini

(Nuova Rassegna di Viticoltura ecc. di Conegliano)

Appunti bibliografici

Cinque barzellette tratte dalle raccolte musicali di Andrea Antico da Montona, pubblicate dal Prof. Albino Zenatti per nozze De Simone — Casini. Bologna. Regia Tipografia, 1887.

Del nostro Antico da Montona, musicista e incisore dei primi decenni del secolo XVI, ha più volte scritto il diligentissimo Zenatti nell'Archivio storico ecc. ecc., e molte pazienti ricerche ha fatto nelle

biblioteche per trovare i rarissimi libri musicali messi in luce da quello. Un nuovo frutto delle ricerche sono le cinque barzellette offerte agli sposi De Simone - Casini. Leggendo queste ballatelle d'ottonari o barzellette, come più propriamente si chiamavano a que' tempi, la mente corre subito alle moderne romanze ai notturni e alle varie composizioni musicali da camera, che veggonsi esposte coi cartoncini bizzarri rabescati, color cielo di luna, nelle vetrine dei nostri editori di musica; e non si può fare a meno d'instituire raffronti, conchiudendo però che niente è di nuovo sotto il sole. Allora giuochetti di parole, concettini graziosi, qualche prudente metafora sotto alla quale spunta un visetto dal riso malizioso; come — Son bellina, son dolcina — deh, beato chi mi avrà. E altrove:

Aimè, aimè chè gran sconforto,

Donna ingrata, tu mi dai!

Bizzarra la terza col ritornello:

Però presto dimme un sì

Che io so' morto se odo un no;

nella quale per vent'otto versi c'è la cantilena del *si e no*, e ci par di sentire la relativa musica monotona, primitiva come la canzone di don Bartolo: Quando Rosina amabile — con che il grande Rossini dava un po' la baja al maestro Paisiello. Nell'ultima, che viene innanzi grave grave senza i salterelli dello sdruciuolo, ma col poggia piano del ritornello graviceciuolo,

Riposarmi in questo porto

voglio ormai, nè la fortuna

seguir più, nè stella alcuna,

chè qui trovo el mio diporto,

si trasente una melodia semplice semplice, un andantino tra grave e malizioso al passo di un cavalier spagnolo che viene ad offrire un fiore a una madonna della corte napoletana.

Ed oggi invece romantiche, sospiri dell'anima, pensieri malinconici, minuterie del sentimento, alzate d'ingegno che pesca a fondo nel mar dell'analisi; e la musica pure dotta anche nei più dolci abbandoni.

Aggiunge lo Zenatti che di alcune di queste barzellette si conosce il nome del compositore che le rivestì di suoni; e più precisamente che la terza fu musicata da Alessandro Mantovani, la quarta da Lodovico Milanese, la quinta da P. da Lodi. Di questo sono in grado di dare qualche notizia. Assai probabilmente fu Domenico Pontirolo, eletto nel Febbrajo del 1516, primo organista e musicista nel

santuario dell'Incoronata, confermato in carica nel 1524 e 1527, allievo del celebre maestro Gaffurio, pure da Lodi. (Veggasi-Storia musicale di Lodi di Gaspare Oldrini, pag. 70. Lodi 1883, Quirico e comp.)

Strambotti di Luigi Pulci fiorentino. Firenze. Tipografia Ademollo, 1887.

È il primo volumetto dell'Opera nova, edita per cura degli egregi giovani triestini — Zenatti e Morpurgo. L'opera nova ha il seguente titolo bizzarro sul bel cartoncino:

Opera nova

nella quale si contengono bellissime Historie Contrasti Lamenti e Frottole con alcune Canzoni a ballo, Strambotti Egloghe Farse Capitoli e Barzellette di più eccellenti autori. Aggiuntevi assai Tramutationi Villanelle alla napolitana Sonetti alla bergamasca et Mariazi alla Pauana. Indovinelli riboboli e passerotti.

Cosa molto piacevole et utile

Siamo adunque nel pieno carnevale dell'arte, il carnevale dei tempi di Lorenzo dei Medici, dopo il risveglio della natura annojata della lunga quaresima dei tempi di mezzo. E tanto per cominciare lo Zenatti ci regala gli Strambotti di quel capo ameno di Luigi Pulci. Ma prima di tutto che cosa sono gli Strambotti? Poesie, solite cantarsi dagli innamorati in ottava rima, risponde il vocabolario. Ma non sempre tali nella forma. Lo Strambotto, dice l'illustre Carducci, era una serie di quattro o più copie discordi senza finale concorde. (Vedi — Carducci — Musica e poesia nel mondo elegante italiano. Nuova Antologia. Luglio, 1870.) Dunque non ottave. E quanto al concetto, anche ammesso che sempre siano stati l'espressione dei sentimenti degli innamorati verso le loro belle, parmi si abbiano a classificare tra le poesie popolari, come i *rispetti* come i *mandriali*, e originati dal bisogno che una società raffinata ed elegante, sente di rifarsi al naturale e di pigliare una boccata di aria. Ma anche in ciò, bene osserva il Carducci, vi ha una convenzione, e si continua nei campi il falso sentimento

nato nella sala di conversazione, ed ecco l'Arcadia. Il Medio Evo ha anche la sua Arcadia. È più ancora il quattrocento, società più raffinata ed elegante. Perciò "contro il giudizio del Carducci stesso che di molti Strambotti nega la paternità al Giambullari, al Magnifico e al Pulci, per darla invece al Poliziano, inclinò a credere, col Zenatti, autore di questi strambotti il Pulci stesso, perchè qui niente di arcadico, o di raffinato, di elegante come nel Poliziano, quasi nessun accenno al sentimento della natura; ma invece il fare burlesco, negletto, brodosino dell'autore del Morgante maggiore. Sono proprio *mazzi di strambotti come di ciriege*. Il Professor Alessandro D'Ancona li giudicò quindi meritamente caduti in dimenticanza; ed io sto con lui, nè mi acquieto al giudizio del nostro Zenatti che dice solo i primi alquanto disadorni. E in principio e in mezzo e in fine, da per tutto gli stessi luoghi comuni, e la frase di convenzione. Veggasi per esempio la povertà della rima, e le frequenti stanze coi verbi o al condizionale, o all'infinito — *troveresti, haresti, facesti* (10) *adimostrare, remunerare, ritornare* (18) o col gerundio *sospirando, lagrimando* (13), ciò che dà a questi strambotti l'aria delle *tirade* provenzali, e delle *prose da romanzo* che cantavano i giullari sulle piazze insistendo sulla medesima rima a perdita di fiato. (Vedi Fauriel). Aggiungansi le stucchevoli ripetizioni alla provenzale, per cui un'ottava comincia con la stessa parola p. e. Misericordia (Strambotto 33). Quanto più bella e fresca con tutta la ripetizione la seguente strofa popolare!

Stago sul monte, e rimiro la valle,
Vedo la casa dell'amante mia,
Vedo la casa e non vedo il bel viso,
Vedo la finestrella che m'accora,
Vedo la casa, e poi vedo la loggia,
Vedo l'amore mio che ci si appoggia,
Vedo la loggia e poi vedo la scala,
Vedo l'amore mio che monta e cala.
Vedo la scala e poi vedo lo spiazzo,
Vedo l'amore mio che ci va a spasso.

Qui la ripetizione non è rettorica, ma voluta per ragioni di stile. E l'amante che gode vedere particolarmente la casa e i movimenti della sua bella. (Vedi *Canti del popolo recanatese*. Nuova Antologia 16 febbrajo 1887.) Lo stesso dicasi del solito concettino ingegnoso tolto dalla viva bocca del popolo — prima succederà il diavolo a quattro, e il mondo andrà sossopra che io ti manchi di fede ecc. ecc. — ma che è stucchevole in bocca

del letterato che ne profana la semplicità. Veggasi lo Strambotto 64. col. verso — e il giusto fin nemico al signor pio — che è un'alzata d'ingegno del Clarissimo viro Messer Luigi Pulci.

Finalmente gli strambotti 81. e 82 di genere bernesco, con quello stile a saltacchione mi hanno tutta l'aria di casa Pulci.

Vari di questi strambotti poi, come ci avverte il compilatore furono messi in musica dai maestri del tempo, ed anche dall'istriano Andrea Antico. Alla storia della musica in Italia ha apparecchiato buona messe di notizie lo Zenatti.

Ai nomi dei Casella che pose in musica la seconda canzone del Convito, come sappiamo da Dante stesso (Purgatorio Canto II), del Marchetti da Padova ricordato dal Sacchetti nei versi seguenti

... senz' alcun' arte

Mille Marchetti veggio d' ogni parte

si aggiungano adunque i nomi dei musicisti: Alessandro Mantovano, Lodovico Milanese, Domenico Pontirolo da Lodi, del nostro Antico da Montona e di molti altri.

Chiudo con un'osservazione. Se anche gli Strambotti del Pulci non si raccomandano per merito letterario, pure ben fece lo Zenatti a riprodurli come documento storico dell'indirizzo della letteratura ai tempi del risorgimento, quando „si cantava e ricantava amabilmente su tutti i tuoni il *carpe diem* ai giovani e alle belle donne.“ Ma adagio a ma' passi. Questi strambotti, aristocratici tutti, e che si avevano a cantare nei salotti, si tengono sempre sulle onorevoli; del tempo stesso però ci sono le frottole, i canti carnescaleschi, e gl'indovinelli, i passerotti ecc. ecc. sbrattati dal popolo nei trionfi del carnevale mediceo. Riprodurli tutti, anche i pornografici, in una pubblicazione che ha un po' le forme popolari, sembrerebbe come una cosa ghiotta buttata al popolo per stuzzicarne i bassi istinti. Già troppo ne abbiamo eccitato l'appetito con l'improvvida resurrezione delle commedie del 500 e della Mandragola. Brutto spettacolo davvero fatto passare per mezzo delle chiacchiere di qualche conferenziere da strapazzo, con la scusa della storia dell'arte, e ammannito ad una platea di sartine e di giovinotti; con l'unico obbiettivo, di riempire la cassetta dell'impresario!

Povera storia, povera arte costretta a far la mezzana agl'istriani. Pur troppo il *carpe diem* fu il motto del corrotto quattrocento e cinquecento; senza essere Catoni, e senza fare della morale fuori

di luogo si può ben deplorare coi migliori, il Bonghi tra gli altri, che la letteratura prenda oggi questo indirizzo a danno di una nazione appena risorta. Col *carpe diem*, vivendo alla giornata, non si pensa, viva Dio! al futuro; e il popolo contento non s'accorge delle male arti di chi lo lascia, per meglio petarlo: la storia informi, dalla *guerra del gesso*, conseguenza di que' carnevali, fino agli ultimi tempi.

I nostri giovani compilatori, sono educati a ben'altra scuola; ed i loro forti propositi, a tutti noti, ci sono sicura caparra che sapranno forbirsi della costumanza pessima ed antica.

P. T.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente addolorate per la perdita e pur commosse per la grandissima partecipazione, esternano la loro più viva ed imperitura riconoscenza per le innumerevoli attestazioni d'affetto dei parenti ed amici nella lunga malattia, come per le splendide onoranze ai funebri rese dall'Inclito Municipio, Rappresentanze, Autorità, Corporazioni e della cittadinanza tutta al loro amatissimo Marco Cadamuro-Morgante

Capodistria, 28 luglio 1887.

le famiglie Cadamuro-Morgante
de Posarelli-Pelco.

Ben volentieri pubblichiamo il seguente avviso, desiderosi di giovare al bravo giovane, e pronti a dare ogni ulteriore informazione che ci fosse richiesta.

AVVISO

Uno studente di Capodistria, che si è testè assoggettato all'esame di maturità e vi ha corrisposto con distinzione, desidera impartire lezioni durante le presenti vacanze a studenti ginnasiali verso modico compenso.

PUBBLICAZIONI

L'Archeografo triestino, fasc. II, luglio 1887, nella sua Rivista bibliografica, parlando delle Iscrizioni romane e cristiane scoperte negli anni 1885 e 1886 illustrate dal Dr. Carlo Gregorutti negli *Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria* fa un cenno dell'iscrizione trovata dal prof. Vatova nella casa Vidacovich in Capodistria, e di cui il nostro periodico ha parlato più volte.

La Penna nei n. 18-19. fasc. II. ha una recensione sulla *Stanzetta misteriosa* di D. Manzoni.